

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). ■ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,50)

L'INVERNO A SAN REMO.



PANORAMA DI SAN REMO.

San Remo, questa splendida gemma della Ligure Riviera ha già ultimato la sua *toilette* per offrire a tutti coi suoi alberghi sontuosi, colle ville sfarzose e civettuole, colle pensioni modeste, cortese e gradita ospitalità.

L'inizio ufficiale della stagione invernale si è avuto il 21 novembre colla solenne riapertura del Casino Municipale, il più grandioso — anzi l'unico — d'Italia ed uno dei migliori dell'estero, ormai noto per le sue pure manifestazioni d'arte.

Il programma è attraentissimo: concerti classici ed strumentali, rappresentazioni di prosa e d'operetta, *tournées* d'artisti soami e spettacoli d'opera si succederanno nel delizioso Giardino d'Inverno, pieno di luce di tepore, di profumi e di serena giocondità, e nel Candido Teatro spesso a scopo di beneficenza per le diverse istituzioni patriottiche.

G. G.

Regalate ai vostri soldati

una
Waterman's Ideal Fountain Pen

La penna sempre pronta a scrivere 20 000 parole senza rinnovare l'inchiostro.
La sola veramente garantita.

Cercarla nelle principali Cartolerie del Regno o dal Concessionario per la vendita in Italia:
Cav. CARLO DRISALDI, Milano - Via Bossi, 4.

**ACQUA
DI PARMA**

**ACQUA-PARMA
O.P.S.O. PARMA**

PRODOTTO NAZIONALE
SOSTITUISCE L'ACQUA DI COLONIA
O.P.S.O. PARMA

Capodaglio



Calzaturificio di Varese

Sardi Troili & C.
Concessionari Milano



*Le 12 signore più eleganti di
Milano non usano più che
"la Contessa Perseus"
l'ultima creazione della Casa Castiglioni
di Milano - profumo soave e
persistente !*

.....
.....LA PIÙ
PERFETTA
IMITAZIONE
DELLE PERLE
E DEI GIOIELLI

G. NASTRUCCI
15, VIA DANTE • MILANO • TELEF. 10-234
FABBRICA DI BIGIOTTERIE - ARGENTERIE

.....
.....RICCO
ASSORTIMENTO
DELLE PIÙ RE-
CENTI NOVITÀ
PER REGALI



"Parli l'ingrosso", i Sign. Negozianti possono trovare una vasta scelta affrontando le Loro richieste.

80-81.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIII. - N. 49-50. - 3-10 Dicembre 1916.

ITALIANA

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, December 3rd, 1916.



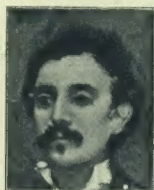
RITORNO DI UN DIRIGIBILE ALL'HANGAR.

(Dal VI volume dell'opera « La Guerra » dedicato all'aeronautica, d'imminente pubblicazione).

NEL NOME DI FRANCESCO GIUSEPPE.



Della' Uomo SERAFINO,
5 giugno 49 — Abbiategrasso.



SCHERA ANTONIO,
2 agosto 51 — Milano.



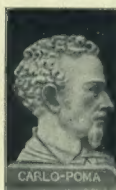
DOTTIERO LUIGI,
8 ottobre 51 — Venezia.



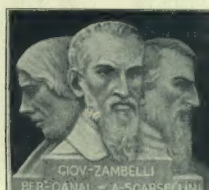
GRIMALDI DON GIOVA NI,
5 novembre 51 — Mantova.



TAZZOLI DON ENRICO,
7 dic. 52 — Belliøre.



PURA CARLO,
7 dic. 52 — Belliøre.



G. ZAMBELLI — B. CANAL — A. SCABBELLINI,
7 dicembre 52 — Belliøre.



MONTANARI CARLO,
3 marzo 53 — Belliøre.



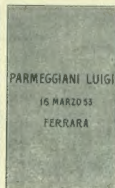
SPERI TITO,
3 marzo 53 — Belliøre.



GRAZIOSI BARTOLOMEO,
3 marzo 53 — Belliøre.



MALAGUTTI DOMENICO,
16 MARZO 53
FERRARA



PARMEGGIANI LUIGI
16 MARZO 53
FERRARA



SUCCI GIACOMO
16 MARZO 53
FERRARA



FRATINI DOMENICO,
19 MARZO 53 — Belliøre.

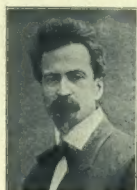


CALVI PIER FORTUNATO,
4 luglio 53 — Mantova.

Di questi tre martiri non esistono ritratti autentici.



OBEDAN GUGLIELMO,
Trieste 1882.



BATTISTI CESARE,
Trento 1916.



SALVO NAZARIO,
Capo d'istria 1916.



CHIESA DAMIANO,
Trento 1916.



RIEMONDO FRANCESCO,
Trento 1916.

CONDANNATI • ALLA • MORTE

IN • MANCANZA • DEL • BOIA

CON • LA • FORCA • O • COL • PIOMBO

PATRIOTTI IMPLICATI E FUCILATI DAL 1849 AL 1916.

come sarebbe desiderabile sui fronti rumeni. L'azione combinata delle falangi nemiche, di Mackensen e di Falkenhayn, preme fortemente i rumeni, che trovansi di fronte ai tedeschi in una sensibile inferiorità di mezzi di armamento, e difettano, pare, di un buon corpo di ufficiali solidamente formato e allenato. Il ripiegamento rumeno, però, può non tardare a risolversi in una manovra indispensabile, fin che arrivino i russi, i cui preparativi per una delle loro grandi azioni di sostegno sono affermati da varie parti.

La Russia, nel frattempo, ha superata una crisi interna. Le sinistre della Duma hanno attaccato vigorosamente il nuovo presidente dei ministri, Stürmer; una vera requisitoria contro la politica conservatrice, temporeggiatrice, della quale egli sarebbe stato l'esponente, è stata pronunciata contro di lui; e Stürmer ha abbandonato il potere, che è stato assunto da Treppoff, conservatore quanto Stürmer, ma deciso, pare, a spingere la guerra ad oltranza, fino alla vittoria finale, come vogliono insistentemente le sinistre della Duma. Treppoff ha affermato immediatamente la completa, inattuabile solidarietà della Russia coi suoi alleati; solidarietà affermata ancora da Briand alla Camera francese, da Asquith alla Camera dei Comuni; e che indubbiamente, sarà riaffermata, la settimana prossima, nella Camera Italiana dagli uomini del « ministero nazionale ». È sorta, è vero, una mozione dei socialisti ufficiali per una sospensione d'armi ed un congresso mondiale promosso dalle Nazioni neutre — ma si può credere che i proponenti stessi, nell'intimo loro, siano persuasi della prematurità del loro programma pacifista. Nessuno è così soddisfatto dei risultati della guerra, da poterne trarre una logica conclusione per una affrettata pace.

Frattanto anche in Germania è stato liquidato il segretario di Stato per gli affari esteri — von Jagow. Era, del resto, una figura secondaria. In Germania, il segretario di Stato agli esteri sta in sottordine del Cancelliere, il quale fa veramente egli la politica estera. Così von Jagow non era che un ripetitore a freddo delle cose ingrate e dure dette a quando a quando dal dottor Bethmann-Holweg. Ora, al posto di von Jagow, che ci ha rimessa, pare, la salute, c'è un signor Zimmermann, ma la cosa è perfettamente indifferente. I tedeschi si appassionano invece alle polemiche suscitate da un paio di lettere che il celebre maresciallo Hindenburg, quello dalle statue onorarie terribilmente martellate di chiodi, ha scritte a personaggi politici parlamentari, rimproverando le indiscrezionalità e le pretese degli uni e degli altri.

Se ne sono risentiti e questi e quelli. E c'è persino chi vede delinearvi la possibilità che il maresciallo von Hindenburg, anziché continuare comandante supremo dello stato maggiore di guerra, possa diventare, da un momento all'altro, il successore di Bethmann-Holweg nell'ora in cui la Germania, sotto un aspetto o sotto l'altro, sia tutta quanta mobilitata per la grande azione riaperta alla fine. Ed anche questo può parere un segno che il « quando » il famoso « quando » non sia eccessivamente lontano... *

Uno spettacolo sempre più sbalorditivo continua ad offrire la Grecia. Nel momento in cui scrivo Re e Governo sono alle prese con l'ammiraglio francese De Fouquet, il quale ha chiesto perentoriamente la consegna di una



Il principe ereditario pone la prima pietra della nuova borgata rurale che sorgerà a Settecomini a undici chilometri da Roma sulla via Tiburtina.

quantità di cannoni, di parecchie migliaia di fucili, di mitragliatrici, di munizioni, di carriaggi, per compensare gli alleati della corrispondente quantità di materiale da guerra che i greci diedero già mesi addietro ai bulgari. Re Costantino e l'elemento militarista non paiono disposti a piegarsi a queste nuove pre-

tese. Ma, come resistere?... Non hanno ceduto, la settimana scorsa, concedendo l'allontanamento definitivo dalla Grecia dei rappresentanti diplomatici dell'Austria, della Germania, della Turchia e della Bulgaria?... Uno Stato che piega a questo modo il proprio funzionamento, è ancora uno Stato neutrale?... Anzi?... È ancora uno Stato?... Può avere ancora bisogno di cannoni, di fucili, di munizioni?... E, volendoli avere, a che cosa gli servono, nell'impossibilità dimostrata di servirsene; e senza nessuna speranza di potere,

all'Augusteo di Roma, per un concerto orchestrale diretto da Toscanini, accadde, l'altra domenica, un baccano un poco, dirò così, ateniese. Il programma comprendeva due pezzi di Wagner. Al dato momento l'orchestra attaccò magistralmente il primo numero vagneriano, ma ben presto si delinearono delle proteste. « Niente Wagner; niente musica tedesca; abbasso la Germania!... Vi fu un momento d'incertezza. La bacchetta magica di Toscanini fece intonare la marcia reale, ascoltata in piedi dall'auditorio plaudente. Poi fu tentato l'attacco del secondo numero vagneriano, ma la tempesta scoppiò più fragorosa, e l'orchestra non poté proseguire. Io non entro nel merito. L'ideale sarebbe che l'arte rimanesse fuori, almeno essa, dalla conflazione universale. Ma, forse, è pretendere troppo dall'umana ragionevolezza. E allora, bisogna avere il buon senso di compilare i programmi secondo gli umori del tempo. Ciò è tanto vero, che il successivo concerto all'Augusteo, domenica questa, è andato benissimo. Non ha avuto la fortuna di essere diretto da Toscanini, ma il programma era tutto composto con musica da alleati — musica francese, musica russa, musica italiana, ed il pubblico ne è stato così contento, che ha salutato con una calorosa dimostrazione patriottica l'ultimo pezzo — che era, nientemeno, la affascinante sinfonia dei *Vespri Siciliani*.

— Scusa, ma i vespri siciliani non furono?... Sì, mio caro; ma quella è storia dell'anno 1282!...

29 novembre 1916.

Spectator.



Marchi, Salvago-Ruggi, Tittoni. Signorina Tittoni. Brind. Min. Comandini.

Parigi. — Consegna della medaglia d'oro e d'argento delle epidemie alla signora e signorina Tittoni.

tese. Ma, come resistere?... Non hanno ceduto, la settimana scorsa, concedendo l'allontanamento definitivo dalla Grecia dei rappresentanti diplomatici dell'Austria, della Germania, della Turchia e della Bulgaria?... Uno Stato che piega a questo modo il proprio funzionamento, è ancora uno Stato neutrale?... Anzi?... È ancora uno Stato?... Può avere ancora bisogno di cannoni, di fucili, di munizioni?... E, volendoli avere, a che cosa gli servono, nell'impossibilità dimostrata di servirsene; e senza nessuna speranza di potere,

forza a mantenere nel miglior modo possibile i nostri impegni verso il pubblico.

Johnson's Fa brillare le unghie
Nobilita le mani
È indispensabile
per le vostre unghie
In vendita da tutti i Profumieri.
Guardarsi intanto e riconoscerli al segno il vero Kyx.

TORTELLINI. Non più ritratti
E. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

LA PRIMA ESPOSIZIONE DEL 'GIOCATTOLO ITALIANO A MILANO.



Bambocci di stoffa raffiguranti le diverse armi dell'esercito.



Animali di cartapesta.

Vi sono nel mondo commerciale delle opinioni così radicate e profonde che diventano assiomatiche: tale era quella che, da un tempo infinito, riconosceva alla Germania il primato nella fabbricazione dei giocattoli, e che aveva per conseguenza la sfiducia preventiva e assoluta in ogni tentativo di concorrenza soprattutto nostrana. Ci è voluta la guerra per scuotere il pregiudizio; poichè dalla Germania i giocattoli non si potevano importare, bisognava pur comperare quelli che si fabbricavano da noi, o cercar di fabbricarne degli altri; inoltre questo lavoro si prestava mirabilmente a dar occupazione a tante categorie di persone, donne, vecchi, minorenni, mutilati, che la guerra aveva gettato nella miseria, e che non potevano dedicarsi ad opere più faticose. Così prese sviluppo, in pochi mesi, l'industria, ancora balbettante, del giocattolo italiano; e così fu resa possibile l'esposizione, di cui furono l'anima le signore Amina Boschetti, Melzi d'Eril e Della Valle, e che fu inaugurata davanti a un pubblico di notabilità, con nobili parole del senatore Della Torre, e con due discorsi diversamente ma ugualmente commoventi di Ada Negri e Maria Perzè-Pascolato; l'esposizione che richiama ora giornalmente una vera folla di bimbi e di mammine, e che dà all'osservatore un sincero palpito di compiacenza. Essa prova, quest'esposizione, che anche in tal campo l'Italia può far da sé, come ben disse Ada Negri, e far molto bene.

Accanto infatti alle imitazioni, inevitabili quando comincia, troviamo già degli accenti notevolissimi di originalità e di ispirazione guetosamente paesana, che vi fanno fermare, piacevolmente sorpresi. Ma come! Son fabbricate in Italia queste

deliziose marionette, vestite coi costumi ridenti delle nostre maschere, abbigliate con tanta finezza e tanta proprietà? E quel meraviglioso gruppo di bambole, create da un artista, e che hanno l'aspetto



Un gruppetto di bambole infrangibili.

e il carattere di bambine vive? E tutti questi soldatini, così diversi dai duri soldati coll'elmo a chiodo, tutti questi minuscoli eserciti di legno e di metallo che rappresentano così al vivo, con mosse ed atteggiamenti naturali, tutte le armi, tutte le uniformi, care al nostro cuore, bersaglieri e alpini, cavalleg-

geri e marinai? E i carretti siciliani, tutti dipinti e infiocchettati, e le fruttaiuole veneziane, e i paesani sardi? E i carabinieri fatti in panno, coi loro baffoni meridionali, e i monelli in celluloido, dal sottile riso beffardo, e le bellissime bestie tanto ben imitate, cani, fische, sorci, cavalli? Vi son dei giocattoli che vi fanno restar a guardare con gli occhi velati di pianto; così quella graziosa scrivania, col suo calamaio e il buvard, che un mutilato, nella scuola posta a Roma sotto la protezione della Regina Madre, ha fabbricato con la mano sinistra; così i bellissimi mobili del laboratorio Majetti di Roma, i mobili che i minorenni tolti alla mala vita hanno scolpiti sotto gli occhi del «buon giudice», loro nuovo padre; così, le cune e gli squisiti corredi da bambole preparati, cuciti, ricamati dalle povere popolane a Venezia, sotto la minaccia delle bombe austriache, col cuore volto ai figli e ai mariti in guerra, come narrò, con la poetica semplicità che le è propria, Maria Perzè-Pascolato, *magna pars* in quel poema di patriottismo e di carità che fu l'opera del Comitato Veneziano di preparazione civile.

Aereoplani leggeri, e giostre sfioranti di colori; occhi di bambole e scarpette di bambole, bei corpi di bambole nude, e bambole adorabilmente vestite; botteghe di cappellai e carri della posta; mouais vengiani, e scene di mestieri, e cartonnaggi d'ogni genere, tutto è stato tentato, e molte cose si possono dir veramente riuscite. Sicchè è con un senso di conforto che si esce dalla sala affollata e luminosa, dove è messo in luce un aspetto di quel fermento di attività genialmente indipendente che la guerra può mettere al suo attivo, di fronte ai terribili passivi che essa ha creato.

H.



L'insieme della Mostra nel salone del Palazzo della Borsa.



Fantocci di stoffa.

NELL'ALTO CADORE.

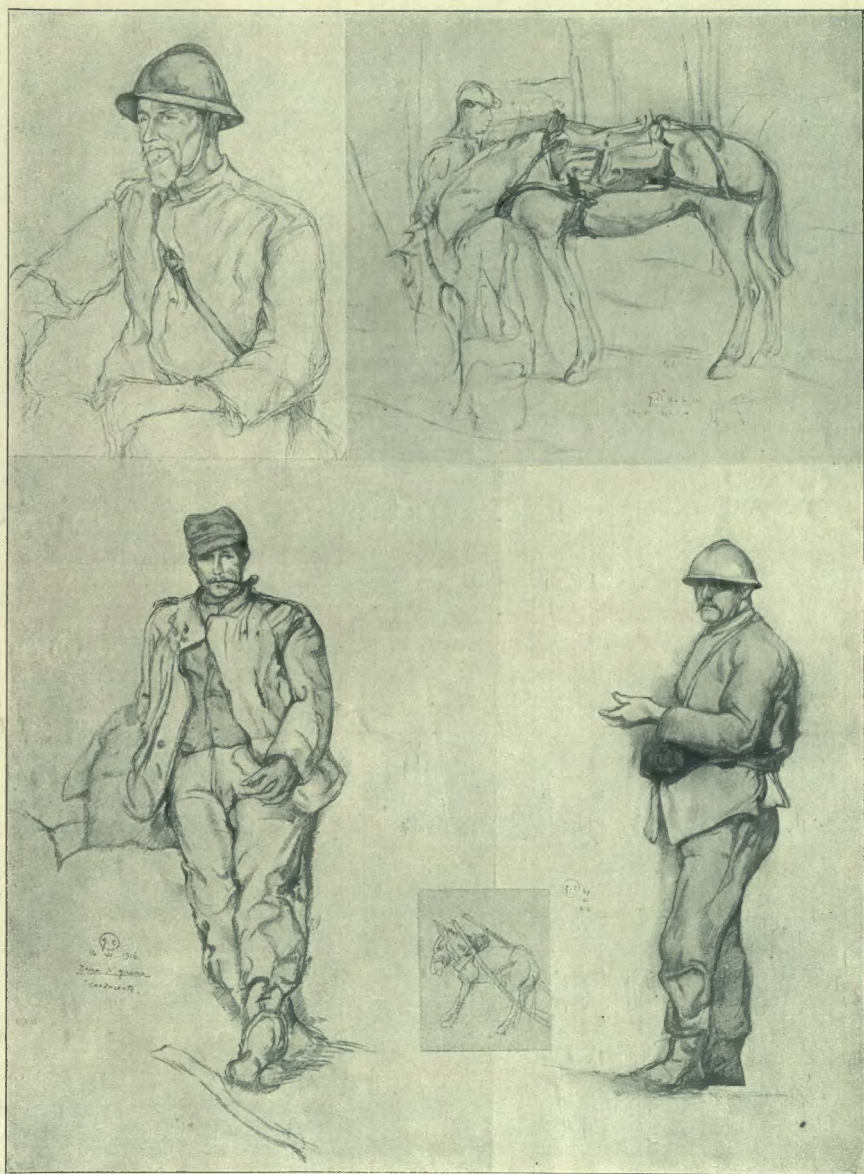
(Sezione fotografica dell'Esercito).

Un nostro grosso calibro a 2000 metri.



Rifornimenti per le vie di Cortina d'Ampezzo.

PITTORI SOLDATI AL FRONTE: GIUSEPPE CAMONA.





ETERNO FEMMINO.... NELLE RETROVIE.



PASSATEMPI.



IL TERRITORIALE.

PITTORI SOLDATI AL FRONTE: *GIUSEPPE CAMONA.*



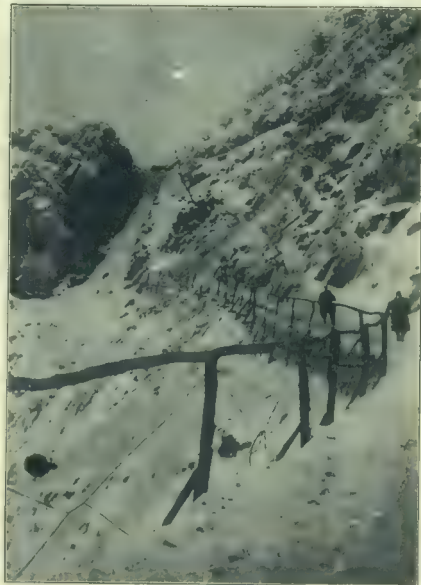
MARINAI.... IN TERRA FERMA.

NELL' ALTA CARNIA.

(Sezione fotografica dell'Esercito).



Fra le nevi.



Strada tagliata nel fianco della montagna e stazione d'arrivo di una teleferica.



Rifugi per truppa.

I VOLTI DI PARIGI.

Parigi, novembre.

Gli "Assi".

Ogni aviatore francese che abbatte sul fronte cinque velivoli nemici — e li abbatte, ben inteso, nelle linee francesi, perché quelli caduti nel campo tedesco non contano — viene citato all'ordine del giorno, e questa citazione gli procura la croce di guerra con palma rimessagli solennemente dal generale che comanda il corpo d'armata di cui fa parte, e il titolo di *asso*, che gli attribuiscono i colleghi. Il quale titolo di *asso* è un vocabolo sportivo e popolare, che dal campo di corse era passato in quello dell'aviazione prima della guerra. Il popolo parigino, in fatti, chiamava per conto suo un *as* — udo assé — il cavallo favorito che nel recinto del *crash* era battezzato più anglicamente un *crack*. L'asso nei giochi di carte essendo il punto più alto — e specialmente in quella *Manille* che è il gioco popolare francese per eccellenza — facendo vincere coloro che ne possiedono i più gran numeri, il popolo aveva subito trovato l'analogia con quella protezione che gli è propria e con quella libertà per cui la lingua è sulle sue labbra, in continua rinnovazione. Dalle corse, come ho detto, il vocabolo era emigrato negli aerodromi e dagli aerodromi sulla linea del fuoco. Promozione meritata perché, in questa guerra, gli aviatori sono stati una rivelazione e, in molto casi, una improvvisazione.

Il primo a rivelarsi fu il sottotenente Navarre che in uno spazio brevissimo di tempo abbatté una dozzina di aviatori nemici ed ebbe il campo — come si sarebbe detto una volta, o tenne il *record* come si dice oggi, della distruzione di velivoli tedeschi. Se non che Navarre è meridionale e il buon solo di Provenza unito a un temperamento veramente eroico lo esaltarono in modo che un bel giorno si vide racchiuso nella fortezza del Cherche-Midi, con un mese di arresti e la perdita della Legion d'onore di cui era stato insignito per i suoi atti mirabili di coraggio o di arditezza. Le ragioni di questa disgrazia erano semplicemente queste: una sera al *Petit Casino* — che è un caffè concerto di secondo ordine sui grandi Boulevards — come certi suoi amici si posero non erano stati troppo solleciti ad alzarsi per lasciarsi passare, il schiaffeggio. E siccome il pubblico indignato protestava contro la prepotenza inaudita, il Navarre si tolse la tunicia, si aprì la camicia e mostrò il torace, dove si constatò le sue cicatrici urlando che egli era il sottotenente Navarre e che voleva essere rispettato. La conclusione della scena spiacevole fu l'intervento della polizia e il conseguente conviglio di disciplina con quelle punizioni cui ho accennato.

In quanto alla croce della Legion d'onore — ci racconta abbia detto il Navarre — poco importa: avrà il tempo di riguadagnarsene un'altra.

Intanto però i suoi colleghi più modesti e meno rumorosi gli hanno portato via il *record*. E mentre egli meditava nella fortezza del Cherche-Midi sulle conseguenze di una fantasia troppo esaltata, continuavano ad abbattere i velivoli nemici sulle pianure della Piccardia o d'innanzi alle incrollabili trincee di Verdun. Oggi, mentre scrivo, gli assi sono quindici, che vanno dal *maximum* di diciotto nemici atterrati al tenente Guymer, al minimo di cinque dell'ultimo arrivato, l'aspirante Liefferry della squadriglia americana. Fra l'uno e l'altro abbiamo: Nugesser con 17 apparecchi abbattuti; Dorme con 12, Le noir con 11, Chaint con 9, Chaput con 8, Herteaux con 8, Dellin con 7, Tarascon e De Rochefort ambedue con 6, Latour, Bloch, Vialat, Sauvage e Liefferry, con cinque ciascuno. Ma queste cifre variano di giorno in giorno, e dal momento in cui scrivo a quello in cui mio articolo sarà pubblicato è molto probabile che il numero degli assi sia aumentato di qualche nuova unità e che il *record* sia passato in altre mani. Probabilità non facilissima perché da qualche tempo l'aviatore tedesco è in gran ribasso e non osa più sorvolare le linee francesi. Bisogna allora andare a cercare a casa loro: ma, come ho già detto, gli aeroplani abbattuti in terra nemica se bene contano moltissimo al passivo degli aviatori tedeschi, non contano all'attivo degli aviatori francesi; per cui Navarre può

aspettare la fine degli arresti con la speranza che i suoi colleghi non lo distanzino troppo. Il monumento di miss Gawell.

L'uccisione di miss Gawell rimarrà come il delitto rappresentativo della mentalità germanica. Crudeltà e stupidezza: bisogno di terrorizzare e mancanza di senso psicologico. I tedeschi avevano talmente preso sul serio le teorie di Friedrich Schlegel, Schelling e dei von Bernhardi, che hanno commesso i delitti più spaventevoli, credendo veramente che la guerra durerebbe poco. E i popoli aggrediti si sono lasciati martirizzare stolicamente la guerra — dopo due anni e mezzo — continua ancora e non accenna a finire. Inoltre essi erano talmente sicuri della loro forza che immaginavano poter vincere unicamente col terrore. E questo è stato lo sbaglio fondamentale che ha annullo tragicamente uno sforzo di quaranta anni consecutivi per il quale un popolo aveva dato tutto sé stesso al conseguimento di una vittoria che è mancata. L'uccisione di miss Gawell rimarrà perciò: è stata una barbarie atroce, dal punto di vista umano; è stato un errore colossale dal punto di vista politico. E dunque doppiamente utile tramandarne il ricordo, affinché le generazioni future imparino, e per il tempo stesso il popolo tedesco, il quale odio è radicato nei cuori umani da secoli e non è ancora venuto certo il momento perché debba essere attenuato; ma la giusta valutazione di quel che possono valere la cultura e la mentalità germanica. Fu ispirandosi a questo concetto che il *Matin* si propose di erigere in uno dei punti più centrali di Parigi un monumento alla dolce matina inglese che un *arbitrante* del regno assiro di Frusnia assassinò freddamente a colpi di rivoltella perché non aveva più la forza di trascinarsi contro il muro dove doveva essere fucilata. Questo monumento, oltre a mantenere nella memoria di miss Gawell, uno spirito e nel cuore di tutti i francesi, doveva anche essere un eterno rimprovero a quei tedeschi che a guerra finita avessero voluto ritornare a Parigi per vendervi le loro ingiungerie, i cattivi gusti, e per esercitare quel nobile ufficio di spie, nel quale hanno raggiunto una perfezione veramente insuperata.

E in questi giorni, al *Petit Palais* sui Campi Elisi si è aperta l'esposizione di questo monumento commemorativo e ammiratore. Eccellente proposito eseguito troppo in fretta. La maggior parte degli scultori è al fronte, e i pochi rimasti che hanno preso parte al concorso non si sono mossi dal luogo del grande fatto che dovevano eternare nel marmo. Nessuno si è innalzato sopra la cartolina postale allegorica o il diploma per i premi di una esposizione internazionale di igiene. Una decina di concorrenti mediocri fra cui quattro che hanno avuto la menzione onorevole: Primo, il Pech con una miss Gawell supina, sotto una gloria volante che reca in cielo una palma del martirio; accanto a una figura grussiana. Secondo, il Verane che ci presenta una targa alta e larga su cui si profila una giustizia melodrammatica ai piedi della quale è l'uccisa in alto rilievo. Al lati della targa un soldato francese e una infermiera della Croce Rossa. Terzo, il Verano che ha generalmente le figure simboliche sui sepolcri degli ultimi michelangelleschi. Terzo: il Gasq che sotto una lapide dove sono in bassorilievo foglie di lauro e foglie allegoriche alla maniera del Baudouin, ha aperto una nicchiata bassa dove ha messo molto tranquillamente la Santa Cecilia di Stefano Maderna. Quarto: il Dubois che ha innalzato una ara ai piedi della quale giace miss Gawell, mentre la gloria sventola su lei una bandiera.

Opere mediocri di fattura e concezione che dovrebbero accennare a un concorso di secondo grado. Ma bisogna sperare che questo non avvenga e che — a guerra finita — si possa avere una nuova gara dove tutti gli scultori possano prendere parte. Brutti monumenti, a Parigi, non mancano: non aggraviare uno di più e sopra tutto quelli che vengono fatti a facile pretesto di critica ai nostri nemici.

Saint-Saëns contro Shakespeare.

Camille Saint-Saëns dopo avere spezzato una lancia contro Riccardo Wagner si attacca

ora a Guglielmo Shakespeare. Camille Saint-Saëns ha da non altro — questo di buono: non essendo un gigante lui, se la prende con i giganti. Ma se per Riccardo Wagner aveva fino a un certo punto il pubblico dalla parte sua, per Guglielmo Shakespeare la cosa è un po' diversa, e si comincia a trovare che la xenofobia artistica del maestro francese va diventando un po' troppo invadente. Se ho detto fino a un certo punto a proposito di Riccardo Wagner, si perché in fondo la campagna violenta e rabbiosa ed esteticamente ingiusta mossa contro di lui non persuadeva troppo il pubblico parigino, che non ostante l'odio per i *boches* di Germania, continua a riconoscerlo come un geniale e qual impiallato che la *Trilogia* vale qualcosa di più che non valga *Sansone* e *Dalila*. E poi il torto del Saint-Saëns è di essere un musicista: ora come musicista — e specialmente come musicista di opere teatrali — ha avuto sempre un buon successo modesto e non è riuscito mai a trascinare le folle fino all'entusiasmo. Ma tutte le volte che la stampa francese ha aperto una campagna contro i musicisti stranieri, si era sicuri di vedere in primo luogo, e in fronte, i nomi di quelli di Camille Saint-Saëns. Egli voleva il teatro per gli artisti nazionali: peggio per il pubblico se questi artisti non erano stati capaci di creare una forma teatrale che richiamasse le folle e molta impiallato che si profittava di quella occasione per fare il verso a Di qui l'ironia — e così facile — resto contro il nuovo Don Chisciotte delle semicrome che spingeva così audacemente il suo Ronzinate contro tutti i muli a vento dell'Armata. Soltanto, quando si è cominciato a vento erano di granito, e oltre a gettare di sella il loro assallatore, rimanevano fermi al loro posto senza né meno essere intaccati dalla lancia onde erano stati colpiti.

E ora, esaurito il caso Wagner, è venuta la volta di Guglielmo Shakespeare. Ultimamente si è costituita a Parigi una società Shakespeareana — alla testa della quale è il Gémier — per organizzare una serie di rappresentazioni di opere teatrali. Il programma di questa società è molto nobile ed eletto. Poiché tutti si preoccupano di quello che dovrà essere il teatro di «dopo guerra» — esso dice — cominciamo a sbarazzare il terreno da questo o quel monumento che suscita gelosie. Diamo l'idea di queste rappresentazioni che saranno fatte con tutto il rispetto possibile, adoperando nuove traduzioni e — sopra tutto e meglio di tutto — organizzando un movimento scenico il quale permetta di dare il più integralmente possibile l'opera Shakespeareana. E questo disegno che ha urtato le suscettibilità sovviniste del Saint-Saëns, il quale in una lettera pubblicata sulla *Renaissance* ha protestato contro il nuovo barbaro a cui si vuol dare la cittadinanza francese. E ha detto: primo, che l'opera sua è piena di confusione e di oscurità; secondo, che il testo andrebbe *espurgato* delle molte parole oscure di cui è pieno; terzo, che i personaggi — in un modo veramente risibile, come quando Cleopatra invita Antonio a giocare a biliardo — e — potrei aggiungere io — quando fa mettere gli occhiali ai popoli di Roma per veder passar Coriolano; quarto, che le sue opere non sono materialmente rappresentabili per i molti cambiamenti di scena, la farragine dei personaggi e via di seguito. Così fino all'ultima delle sue obiezioni che è veramente la più importante: la sola a cui nessuno potrà contraddire: è cioè che Guglielmo Shakespeare non è francese! E dopo aver enumerato tutte queste colpe, esortò i fondatori della nuova società a lasciare il barbero da parte e di cercare di essere più ignoto e modesto autore nazionale a cui il loro aiuto potrà essere di somma utilità. Se non che gli azionisti della società Shakespeareana sono fermi nel loro proposito, e il Gémier ha spiegato pubblicamente quali siano i suoi disegni e quali i fini a cui tende. Il pubblico francese dovrà rammaricarsene? Non credo. Non dimentichiamo che nel 1827 venne a Parigi una compagnia di comici inglesi che dette all'epoca tre anni di rapresentazioni shakespeariane. Ed è da quelle rapresentazioni, lo confessano nelle loro memorie e nei loro scritti Alessandro Dumas e Victor Hugo, — che tre anni dopo doveva nascere trionfalmente il nuovo teatro romantico.

DINO ANGELI.



Prima neve sul Panarotta.

ORE ALLEGRE SUL NOSTRO FRONTE.

Sono quelle di tregua. Quando c'è il cambio lo si capisce dalla posta in partenza incredibilmente aumentata. — Stiamo bene. — Andiamo a riposo. Vengo con queste due righe per dirvi che non sono più in trincea. — Scrivono alle loro famiglie per assicurarle.

È venuto anche il nostro turno. Ieri e oggi volevano essere di vedetta nei posti più avanzati per tirare le ultime fucilate.

Nelle prime ore della notte le nuove truppe hanno dato il cambio alle sentinelle. È lo splendore di una chiara notte lunare sulle Alpi: il fronte corre nella valle dominata dal Panarotta e dal Salubio: a pochi metri, divise dalla zona dei reticolati, serpeggiano le trincee nemiche; e nel fondo appare Borgo in un dedalo di grandi strade bianche che si incrociano, si sdoppiano, si perdono attorno al Civarone, per i declivi dell'Armentera a due punte e del Grolina, oltre cui si stende Roncogno sui fianchi arsenicali del Tesobbo, rovinata dai cannoni; poi lontano le Alpi di Trento assalgono il cielo.

Viene un quieto soffio d'autunno — indizio che il bel tempo prosegue. — Siamo di buon umore: si scende curvi, a intervalli, sulla strada ingombra di carti e di muli.

A volte restiamo addossati alla siepe, senza movimento, perché i riflettori nemici ci avvolgono di luce. Allora i nostri rispondono, li cercano, li inseguono. Proseguono attraverso case abbandonate e in rovina, fino al limite di zona. Ora incomincia il brusio confuso della seconda linea, il movimento prudente ma gaio dei territoriali. — C'è un al! — Gli uomini si aggruppano, con gli zaini a terra, un po' stanchi. L'ordine è di attendere lì, fra gli alberi, e le tende in breve sono rizzate; qualche lume ancora, qualche lazzo nel buio, poi silenzio profondo.

Dormono. — All'alba si destano, tre ore di riposo bastano: bisogna aggiustarsi bene, senza indugio; non si è più in trincea; il posto è bello, c'è legname, si possono costruire le brande e i tavoli per il rancio. Avengono gare per le migliori baracche: delle piante intorno arreggiano un giardino, qualche sedia, qualche giornale illustrato come in un piccolo caffè estivo. Anche la stanza del temibile capitano è già pronta; l'attendente la mostra ai più idi, di

— Si mangerà alle otto, alle nove, purché si mangi, e secondo piatto trote con maionese. Hai capito, direttore di mensa?



La pesca nel fiume.

— Passi per la maionese, ma le trote?

— Si pescano nel fiume! L'eletto direttore protesta a braccia levate e minaccia le dimissioni.

Lei dimentica che la mensa è un servizio — si aggancia la mantellina — e che in servizio non si discute. Bisogna provvedere; provveda; e quando è pronto mi avvisi. Ha capito? Può andare.

Si promettono le trote e la maionese. Alle sei eravamo ancora a pescare nel fiume, con le mani che rimboccate; alle otto e venticinque è quasi pronto, alle otto e mezzo è in tavola. C'è tovaglia e ci sono piatti; c'è nel mezzo una granata... piena di ciclamini, di alva, cupi e odorosi come in nessun'altra terra. La mensa è alleghissima.

In seguito si è pensato a un passatempo serale: quale? quale se non il gioco? Certamente gioco modesto — distaccamento di Montecarlo ridotto — cominciando dal tappeto, un lussuoso double-face per signore, moda invernale. Ci sono i quattro fissi al classico scopone, due per la partita a scacchi e i più — high-life — a un elegante bridge da liquidarsi fine mese per essere inglesi, alternato con un poker onesto a due soldi di apertura e rilancio limitato.

Ma anche così le sere sono lunghe, noiosissime; non va assolutamente non va! Bisogna provvedere! Un po' di musica, ci vorrebbe un po' di musica! C'è chi canta e chi suona.

— Un pianoforte...

Un pianoforte era stato visto in casa del dottore, prima dell'incendio. È organizzata la spedizione, di notte, a rischio della pelle. Si trova per miracolo il pianoforte contro la parete, coperto di rottami. Mancano molte note, il pedale che — pianissimo — non funziona, la marca è austriaca: — Welkamitz-Wien. C'è un istante d'indeterminazione... Non importa! Per una volta tanto evviva Welkamitz; a casa prima suonata: Marcia Reale. A casa aspettano: sorgono per incanto gli allievi di Cuttica e di Petro-

lii. I soldati al suono insolito sporgono il capo dai baraccamenti e fanno eco:

... Siamo artiglier

Viva l'Italia e i suoi cannonieri!

Adesso è organizzato un repertorio a numeri fissi, senza concessione di bis, che richiama ogni sera i vicini di villeggiatura; ma una volta, essendo il suonatore stanco e annoiato, la commedia inattuabile al — Théâtre de Variété — con caffè gratis, trovò sulla porta un cartello:

Questa sera riposo.

Così fra ore serene scorre la vita. La guerra adesso è lontana; si ode il rombo del cannone quando passa un aeroplano. Gli shrapnels fischiano. I soldati non alzano neppure il capo per guardare, intenti alle faccende domestiche; sciogliono la biancheria, rattoppano i vestiti per lo sfoggio domenicale, la messa al campo, davanti al piccolo Cristo fra due cori tremolanti.

I più arditi vanno alla vasca per trovare un posto tra le lavandaie del paese; è un lavoro meno proficuo e più divertente: il sapone finisce sempre per scivolare nell'acqua, e bisogna cercarlo. Le mani s'incontrano:

— Che gelida manina!...

Ma la risposta è secca:

— Che l'usa, baguon!

Tutti ridono, ride il sole, un gaio sole d'ottobre nelle auge, sulla roccia, contro le foglie ingiallite, fra le ultime fortune pollicrone dei cespugli; e l'anima trilla. Quando le ore del lavoro sono finite, ci riuniscono a gruppi, in attesa del rancio: si fanno le confidenze, si ricordano episodi lieti, episodi tristi; i più allegri trascinano i più melanconici. Nelle case che sono diventate un poco lora, trovano la poesia del focolare: c'è sempre qualcuno che fa da capo brigata, consiglia, conforta, sbriga la corrispondenza, insegna ai bimbi gli inni della patria; per turno coltivano un orto abbandonato, e attendono a due mucche che trovavano affamate e disperse, e che danno il latte per tutti; altri intanto vanno per i boschi in cerca di castagne, e improvvisano grandi fiammate crepitanti. — La vita così perde ogni artificio, diventa più semplice, più vera; si godono i piccoli passatemi, si dimenticano i



Una colonna di muli.



Sciaccando al fiume.

sfuggita: un piccolo letto, un tavolo, una fotografia di bimba, delle margherite di campo in un bicchiere: — Questa sera ritorno...

— Ritorna?

La voce si sparge: ritorna il capitano. Lo sappiamo noi, lo sa il tenente; il tenente ci chiama: Questa sera deve essere pronta la mensa.

— La mensa?...

— Il capitano di fanteria e i suoi ufficiali sono da noi.

— Non è possibile, caro mio, manca il tempo.

— Non deve mancare! Il tenente ha il robbo, è comandante di batteria e può dirlo.

disagi, ci si fornisce di bontà e di pazienza. A sera, quando è distribuita la posta, ognuno si pacifica in un canto legge e pensa, o vede allora, dietro un leggero velo di nebbia, tremolare una moltitudine di piccole fiamme, come luciole in maggio, e s'alza un filo di fumo; e un accordo di chitarra accompagna una voce sola, chiara, a cui altre fanno eco, rispondono in coro: cantano le canzoni di Piedigrotta.

Hanno diritto di cantare questi bravi soldati d'Italia!

Sulle cime, dai nostri appostamenti, vigilano i cannoni, puntati verso il nemico.

MARLIO MISEROCCHI.

IL CONISTORO DEL 4 DECEMBRE E I NUOVI CARDINALI.

(Fotografie cav. Felici).



PIETRO LA FONTAINE,
patriarca di Venezia.



DONATO SBARRETTI,
assessore del Sant'Uffizio.



AUGUSTO DUBOURD,
arcivescovo di Rennes.



ERNESTO DUBOIS,
arcivescovo di Rouen.

Nel conclave di lunedì prossimo, 4 dicembre, il papa Benedetto XV pubblicherà i nuovi dieci cardinali, della cui certa elezione diede già notizia, fino dal 9 novembre, *l'Osservatore Romano*. Essi sono i monsignori Pietro La Fontaine, dall'estate del 1915 patriarca di Venezia; Donato Sbarretti, arcivescovo titolare di Efeso e assessore del Santo Uffizio; Augusto Dubourd, arcivescovo di Rennes; Ernesto Dubois, arcivescovo di Rouen; Vittorio Amedeo Ranuzzi De' Bianchi

dalla elevazione di tre nuovi cardinali francesi, il che porterà il numero totale dei porporati di Francia ad otto, numero mai raggiunto finora nel Sacro Collegio.

I titoli e le diaconie cardinalizie sono settantacinque, ma non se ne conferiscono che settanta. Col il pieno del Sacro Collegio è di settanta cappelli. In seguito alla morte del Camerlengo cardinale Della Volpe, i cappelli vacanti erano ora quattordici. Sua Santità ne conferisce domani dieci; ne restano vacanti quattro; ma è tradizionale che il Sacro Collegio non sia mai assolutamente al completo. Con queste dieci nuove nomine ascendono finora a sedici i cardinali nominati da Bene-



VITT. AMEDEO RANUZZI DE' BIANCHI,
arcivescovo titolare di Tiro e
maggiordomo del Papa.

arcivescovo titolare di Tiro, maggiordomo del Papa; Tommaso Pio Boggiani, arcivescovo titolare di Edessa ed assessore della sacra Congregazione Concistoriale; Alessio Ascalesi, arcivescovo di Benevento; Luigi Giuseppe Maurin, arcivescovo di Lione; Nicolò Marin, editore di S. Santità, segretario del supremo tribunale della segnatura; Oreste Giorgi, segretario della Sacra Congregazione del Concilio.

La caratteristica di queste nomine è costituita



Il più recente ritratto di Papa BENEDETTO XV nel suo gabinetto di lavoro.

Sembra che il Papa abbia voluto dare una prova della sua simpatia alla nazione francese e sfatare in questo modo le accuse alla sua politica di parzialità verso gli Imperi centrali.

con tali nuove nomine, il collegio cardinalizio si trovò composto di sessanta cardinali, trenta italiani e trenta stranieri, rimanendo allora vacanti dieci cappelli.



TOMMASO PIO BOGGIANI,
assessore della sacra Congregazione
Concistoriale.

detto XV, salito al pontificato il 3 settembre 1914. Egli non nominò cardinali fino al dicembre del 1915, nel quale mese, nel conclave del giorno 6 conseguirono l'ambita porpora cardinalizia gli eminentissimi Tonti, Mistrangelo, Cagliero, Fröhwrth, Scapinelli e Gusmini. L'anno scorso, il collegio cardinalizio si



ALESSIO ASCALESI,
arcivescovo di Benevento.



LUIGI GIUSEPPE MAURIN,
vescovo di Grenoble promosso alla sede di Lione.



NICOLÒ MARIN,
editore di Sua Santità.



ORESTE GIORGI,
segr. della sacra congrog. del Concilio.



Torino. — Solenne consegna delle medaglie al valore.

(Det. Castagnier)

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 22 al 26 novembre.

22 novembre. — Sul fronte tridentino furono respinti piccoli attacchi nemici in valle dell'Astico. Sul fronte giulio maggiore attività dell'artiglieria; quelle nemiche lanciarono qualche granata su Gorizia e Monfalcone.

Persistenti intemperie in tutto il teatro delle operazioni: in qualche punto più elevato nella zona montana la temperatura discende a 24 gradi sotto zero.

23 novembre. — All'infuori di azioni delle artiglierie ostacolate dal maltempo, non si ebbe, lungo tutto il fronte, alcun importante avvenimento.

Nella zona di Gorizia, l'artiglieria nemica aprì il fuoco sull'accampamento di una nostra sezione di sanità, visibilmente munita dei segnali di neutralità: sette morti ed undici feriti fra i ricoverati.

24 novembre. — Sul fronte tridentino le migliorate condizioni atmosferiche favorirono l'attività delle artiglierie, più intensa sull'altopiano d'Assago. Le nostre bersagliarono nuclei nemici intesi a lavori e disturbarono movimenti di truppe e carriaggi in Valle d'Assa.

Sul fronte giulio duelli delle artiglierie nelle zone di Plava e di Gorizia e sul Carso.

Una batteria nemica lanciò dodici granate sul nostro ospedale da campo N. 144. Non si deplorano vittime.

25 novembre. — A mezzogiorno del solco Loppio Mori (destra dell'Adige) respingemmo un piccolo attacco nemico in direzione di Sano.

Lungo il rimanente fronte tridentino duelli delle artiglierie. Le nostre disturbarono movimenti nemici nella zona di Valle Adige e nel bacino dell'alto Astico.

Sul fronte giulio l'artiglieria avversaria fu più

attiva contro le nostre posizioni dell'Ursiz (Vraic-Monte Nero) e ad oriente di Gorizia.

Aerei nemici lasciarono bombe su Agnedo, Grigno e Primolano, in Valle Sugana; due feriti. Un incendio sviluppatosi in un carro ferroviario fu subito domato. Nostri velivoli levatisi in caccia fugarono la squadriglia nemica.

26 novembre. — Lungo tutto il fronte maggiore attività delle artiglierie. Le nostre distrussero difese nemiche nella zona del Fonale (Valle Cimanica), disturbarono i consueti movimenti nemici nelle valli

27 novembre. — Movimenti nemici nella zona montuosa a settentrione di Valle di Ledro ed in Valle d'Assa furono battuti da tiri agguati delle artiglierie.

Sul rimanente fronte tridentino le intense precipitazioni atmosferiche ostacolarono l'attività delle nostre truppe.

In Carnia, nella giornata del 25, violenti bombardamenti nemici contro le nostre posizioni alle testate del Degano, But e Chiorz. Alcune granate caddero su Palizza e Paularo senza farvi danni.

Di rimando le nostre artiglierie bombardarono accantonamenti nemici in Birsbaum e la stazione di Maubien (Valle del Gail).

Nella zona ad oriente di Gorizia l'avversario, che ha portato in linea nuove batterie, eseguì frequenti tiri sulle nostre retrovie: fu efficacemente combattuto.

Sul Carso nessun importante avvenimento. In piccoli scontri prendemmo alcuni prigionieri.

28 novembre. — Dal Sarca all'Astico movimenti nemici e duelli delle artiglierie.

Sul fronte Giulio artiglierie e bombe nemiche furono più attive nella zona di Plava e ad oriente di Gorizia; alcune granate caddero sulla città, danneggiando qualche fabbricato. Le nostre artiglierie ribatterono vigorosamente.

I progressi italiani in Macedonia.

23 novembre. — In Macedonia, nella giornata del 20 le truppe italiane, che operano nella regione montuosa ad occidente di Monastir, respinsero un violento attacco nemico proveniente da settentrione, le truppe italiane espugnarono il giorno 22 le alture a sud di Bratinidol, a nord-ovest di Monastir.

27 novembre. — Proseguo con felice successo



La duchessa Elena d'Aosta visita l'ospedale militare « Villa Molire » a Parigi.

dell'Adige e dell'Astico e ribatterono ovunque con efficacia i tiri dell'artiglieria avversaria.

Velivoli nemici tentarono incursioni in più punti del teatro delle operazioni, riacciati dal tiro delle batterie antiaeree e dal pronto intervento dei nostri aviatori. Una squadriglia avversaria, che era riuscita a lanciare alcune bombe su Tolmezzo senza far vittime né danni, fu assalita e dispersa da nostri velivoli da caccia. Un aeroplano nemico fu abbattuto: degli aviatori uno restò ucciso e l'altro fu preso prigioniero.

In combattimento aereo nei pressi di Biglia, a sud-est di Gorizia, fu abbattuto un altro velivolo nemico.

PIRELLI
PNEUMATICI

AMARO RAMAZZOTTI

(AMARO FELSINA RAMAZZOTTI)

Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale
Dopo i pasti efficacissimo digestivo

F. RAMAZZOTTI - MILANO - CASA FONDATA NEL 1815



Un dirigibile della R. Marina reduce da un'audace impresa oltre Adriatico
(Fot. Uff. Spec. del Min. della Marina).

l'energica avanzata delle nostre truppe nella montuosa zona del Peristeri, ad est di Monastir, e verso la valle del Dragor, a nord-ovest di detta località.

Nella giornata del 24, nonostante la fitta nebbia, un nostro distaccamento occupò l'altura ad occidente di Nisople, spingendo nuclei verso la cresta di Cravenasta, mentre altri reparti progredivano verso Timora. Il successivo 26, superata l'uccellata resistenza del nemico, le nostre truppe conquistarono le alture di Quioe 2220 e 2237 a sud-ovest di Nisople. Furono presi una quarantina di prigionieri.

NECROLOGIO.

Il marchese Carlo Giovanni Melchiorre De Voglie, membro dell'Accademia di Francia dal 1901, è morto a Parigi. Era nato nel 1828 a Parigi, ed aveva preso parte alla campagna del 1870-71 come vice-presidente della Croce Rossa, seguendo da vicino l'armata del Reno. Era stato da prima nella carriera diplomatica, poi si diede del tutto a quella letteraria, fondando il *Correspondant*; viaggiò in Oriente; divenne archeologo, studiò a lungo Gerusalemme e la Terra Santa; meritò fama di dotto orientista, premiato con la medaglia d'oro delle Antichità nazionali, e fu accolto dall'Accademia delle iscrizioni e belle lettere. Nel 1871 fu mandato dal governo di Thiers ambasciatore a Costantinopoli; e servì la Repubblica fino al ritiro del maresciallo Mac-Mahon. Si dedicò da allora di nuovo agli studi archeologici, all'agricoltura, della cui società era presidente; pubblicò le *memorie del maresciallo di Villars, l'epistolario del duca di Bergogna col duca di Beauvillier*; fu accolto nell'Accademia succedendo al duca di Broglie. Dedicò

i suoi ultimi anni alla Croce Rossa della quale era presidente santissimo. Vari giornali nostri hanno fatto invece del suo, il necrologio del cugino di lui, il visconte Eugenio, nato nel '48. Sono cose che succedono.

Una personalità caratteristica e molto nota a Milano fu il ragioniere *Ausano Labadini*, emerito ragioniere capo municipale. Fu volontario gariboldino nel '60, a 16 anni, meritando promozioni e medaglia al valore, e nel '66; operosissimo consigliere di numerose istituzioni di beneficenza, e per molti anni consigliere del Museo del Risorgimento nel Castello Sforzesco. Alle memorie del Risorgimento dedicò alcuni volumi densi di ricordi personali interessanti e curiosi. Era fervente fautore della rivendicazione in pubblico del monumento a Napoleone III. Quando era ragioniere del Comune si accinse ad un lavoro ponderoso: la rivendicazione giuridica e contabile dei diritti della città di Milano nella «contabilità intercomunale delle spese militari austriache nel 1848-49». Ne trasse fuori un grosso volume, in base al quale il Comune poté ottenere il riconoscimento finanziario di larghi diritti; egli ne ebbe un compenso che si avvicinò alle centomila lire, meritate, che accrebbero la sua generosità per ogni buona iniziativa milanese. Era un moderato liberale della vecchia scuola, instancabile fino a poco più di un anno fa, quando lo colpì un accesso di paralisi, che gli tolse l'uso della chiara e simpatica parola.

Mori il 20 novembre, a 71 anni.
Alta bella età di 103 anni si è spento in Livorno il patriota e poeta popolare *Francesco Bichichi*, superstita delle battaglie del '48 e della difesa di Livorno contro gli austriaci nel '49. Nella recente commemorazione nella quale egli comparve sul palcoscenico del teatro Goldoni, venne accolto con delirante entusiasmo. Fu un accanito fumatore fino agli ultimi giorni di sua vita.



Il generale Roques, ministro della guerra francese, visita il Partenone.

DISCIPLINA

NOVELLA DI

GIULIO CAPRIN.

(Continuazione e fine, vedi numero 17).

II.

Sul breve tratto di linea che da Udine porta a quel punto del fronte, anche i treni ordinari sono di fatto treni militari: i borghesi vi scompaiono in qualche vagone separato, ma anche questi da ultimo finiscono per essere invasi dai militari. Più d'una volta le prospere campagne che vi salgono per scendere a qualche stazione intermedia sono invitate, se non vogliono restare in piedi, ad accomodarsi sulle ginocchia dei vispi sergenti; ma in genere si rifiutano e i vispi sergenti si adattano di buon grado a restare in piedi loro. Ragazze e spose, gastaldi e bottegai scendono un po' per volta lungo il percorso: chi oltrepassa la penultima stazione è una rarità; deve essere uno che nella guerra ci stia di casa e che, salvo il vestito, vale per un soldato anche lui.

Per ciò dai sottotenenti che, al treno delle due, occupavano uno scompartimento di prima classe, fu osservata con curiosità una signora, giovane, ben fatta, signorile, che se ne stava in un angolo. Era il tipo della viaggiatrice elegante che profuma di acque odorose i treni di lusso: li faceva l'impressione di un gentile disgusto. Aveva morbidi gli occhi, castanei come capelli, ma la ferezza della bocca ben tagliata indugiava l'espressione del viso delicato. In capo aveva un piccolo tocco di forma squisita: il personale chiuso in un abito nero di taglio perfetto, era cinto da una pelliccia di volpe grigia, che ora lasciava scivolare sul sedile, ora restringeva alle spalle e al petto come per un improvviso assalto di freddo. Accanto era la sua borsetta in velluto; sulla rete una valigetta di cuoio aveva, da viaggiatrice signora, un fazzoletto di seta.

I sottotenenti cercavano mentalmente la categoria a cui ascrivere la bella compagna di viaggio: ma anche i più grossi escludevano subito la categoria meno rispettabile, fosse pure nella gradazione di più lusso. Il che non toglieva che la guardassero di sottocchi con insistenza. Una tentò anche di attaccare discorso, rialzando un lembo della pelliccia che un momento minacciava di strascicare per terra. Ne ottenne un «grazie» distratto che fermò le sue intenzioni interrogative. Il fascino di quella signora giovane, bella, sola era anche una soggezione; così sicura che le curiosità dei suoi compagni di scompartimento non osassero consultarsi nemmeno per accenni. Ci si indugiavano, ma discretamente, in silenzio.

— E se fosse una spia? Una spia di gran lusso? E perché no? Ma se fosse invece la moglie, giovane, di un generale? Se è venuta fin qui, avrà i suoi documenti in ordine. Ci penserà il comando di stazione. Oh! il tuo cuore e il mio ricovero!

La signora, anche quando non guardava dal finestrino — il piano brillava di briciole che si scioglievano al sole discreto di un gennaio sereno — guardava lontano, più attenta che curiosa.

Passò per il corridoio un controllore seguito da un maresciallo dei carabinieri, ma saltò quello scompartimento. Nessuno notò se un soffio d'ansia fosse passato sul volto della signora: le labbra le aveva sbiancate anche prima: freddo doveva avere pur nel vagone riscaldata, perché si restrinse ancora al petto la pelliccia.

Alcuni ufficiali scesero prima di lei. Lasciò passare anche la penultima stazione. Nell'ultimo tratto rimase sola con tre sottotenenti. I quali, tra di loro, parlavano dell'arrivo.

— Si scende in stazione?
— Secondo i giorni. Ogni tanto ci tirano.
— Gli orari ufficiali li avranno anche gli Austriaci.

— Se regolano il tiro sugli orari, sprecheranno di gran proiettili.

— Grano poco, ma granate non gli mancano. Ora la signora sembrava interessarsi a quel che dicevano gli ufficiali, i quali ammutolirono.

MALATI NERVOSI
Villa Baruzziana - BOLOGNA - Informaz. e richiesta

